La «Dante» a Padova

NOTIZIARIO DELLA SOCIETÀ
«DANTE ALIGHIERI»
COMITATO DI PADOVA
Prato della Valle 97 - 35123 PADOVA
c/c postale n. 11754355
Orario: martedì e venerdì ore 10-12.30
Tel. e Fax 049.662648
e-mail: info@ladantealighieripadova.it
http: //www.ladantealighieripadova.it

La "Dante Alighieri" ha lo scopo di tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo.

Anno XXVI n.1
Aprile 2012

Divulgazione gratuita ■ Aut. trib. PD n. 857 del 15/12/2010 ■ Tipografia Grafiche Venete ■ Sped. in abb.post., art. 2, comma 20/C, l. 662/96 - Filiale di Padova
Direttore Responsabile: GIUSEPPE IORI

EDITORIALE

La Pasqua si caratterizza soprattutto per il significato che assume il termine di libertà*: Cristo, vincendo definitivamente la morte, rende l'uomo completamente libero e protagonista della storia. Del resto la sua scelta era stata precisa:* "Voglio celebrare questa Pasqua con voi" *aveva detto ai suoi Apostoli e lo aveva fatto, dopo aver istituito l'Eucaristia, affrontando la tremenda esperienza del Venerdì Santo e la morte in Croce. Ma poi la gioia della Resurrezione aveva aperto all'uomo lo stupendo scenario della responsabilità e della libertà. Nel corso dei secoli, però, spesso e volentieri l'uomo ha negato questi concetti.*

Partiamo da un classico esempio: il 27 gennaio 2000 il premio Nobel per la pace Elie Wiesel provoca il Parlamento tedesco con questa domanda: come è stato possibile che giovani di ottima famiglia, istruiti nelle migliori università, si siano lasciati sedurre dal male dedicando il loro genio al massacro degli ebrei? Una domanda che può benissimo essere rivolta anche al nostro mondo, nel quale ogni giorno la libertà altrui è repressa. Le nobili categorie della nostra Costituzione, i valori autentici di liberazione, di civiltà, di democrazia, rimangono troppo spesso sul piano della teoria, mentre nell'esperienza quotidiana predominano gli imbrogli, le truffe, le furberie, i condoni, i privilegi, gli abili sotterfugi, gli abusi, le violenze.

Il poeta musulmano del X secolo, Al Hattabi, invita già allora gli uomini ad andare al di là della pelle, delle figure, delle impressioni, per scoprire nell'intimo di ogni creatura umana quella sostanza che tutti ci accomuna; Gesù stesso si identifica con il carcerato, il malato, il povero ("tutto quello che avrete fatto a uno di questi fratelli l'avrete fatto a me"*). Ma allora come si deve agire per "crescere nella libertà"? Ce lo dice madre Teresa di Calcutta quando, ricevendo il premio Nobel per la pace nel 1979, così afferma:* "Non ho mai pensato di cambiare il mondo; ho solo cercato di essere una goccia d'acqua pulita. Se anche tu diventerai una goccia d'acqua pulita, saremo già in due, e se lo sarà anche tua moglie o tuo marito saremo in tre e poi quattro, dieci, cento…". *Il filosofo latino Seneca del I secolo d. C, caro anche alle prime generazioni cristiane, da parte sua sostiene:* "Affrettati a vivere bene e pensa che ogni giorno è in se stesso una vita", *spiegando così la bellezza e la forza dell'immagine della "goccia d'acqua pulita" di madre Teresa. Il tesoro che Dio ci affida non è una gelida pietra preziosa, ma un seme vivente ("il granello di senapa del Vangelo!"), del quale dovremo rispondere alla fine della nostra vita ("i talenti!").*

Così si spiega benissimo la fecondità della "goccia d'acqua pulita" di madre Teresa, che può debellare l'ingiustizia, l'egoismo, la malattia esistenziale, l'inquinamento di ogni tipo che contraddistinguono il nostro mondo e la nostra vita.

C'è inoltre una forza segreta e irresistibile nella goccia di madre Teresa, che può vincere ogni male, oggi o domani non importa, ed è la poesia. A questo punto non possiamo ignorare l'esempio di Dante, "exul immeritus" *in nome della libertà, capace (Pg 1) di giustificare (supportato in questo da San Tommaso) anche il suicidio, come ha fatto Catone l'Uticense (*"libertà va cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta"*), accettando con gioia e convinzione ogni prova, in particolare quella della Povertà (sulle orme di Cristo e di San Francesco) per difendere le sue scelte, tanto che Virgilio (Pg 27) gli dirà che* "libero, dritto e sano è tuo arbitrio e fallo fora non fare a suo senno". *Ora Dante può giustamente accostarsi all'"ultima salute" e agire nell'ottica e nella volontà di Dio con la forza che gli dà* "l'amor che move il sole e l'altre stelle".

Ecco, amici della "Dante": Buona Pasqua di cuore a voi e alle vostre famiglie, che sia una Pasqua dolce e serena, con l'augurio che tutti noi siamo delle 'gocce d'acqua pulita' e che viviamo la vera libertà con lo spirito di 'perfetta letizia' che ci viene da San Francesco e da Cristo.

Giuseppe Iori

"La Buona fede e i banchi di prova"

I NUOVI LIBRI DI SILVIO RAMAT PRESENTATI DA GIANCARLO PONTIGGIA.

Interessante, coinvolgente il pomeriggio della Dante Alighieri per la presenza di due eccellenti figure di poeti, scrittori già affermati nel panorama letterario: Silvio Ramat e Giancarlo Pontiggia, quest'ultimo intervenuto già nel passato nella nostra Associazione.
Ha aperto l'avvincente incontro la presidente Raffaella Bettiol che, nel rivolgere un amabile benvenuto agli illustri relatori e ai numerosi convenuti in Sala Paladin, ha sottolineato, con rammarico, come la poesia sia un po' negletta e viva zone d'ombra nella società odierna, dominata dalla tecnologia e da un diffuso disinteresse per questo genere letterario. Ma neppure la lingua di Dante, patrimonio di tutte le classi sociali, gode di "buona salute"! È importante - ribadisce pertanto la Bettiol – *tutelare, sostenere, difendere la nostra lingua contro l'aggressività, l'inquinamento corrente*.

Ha poi rivolto la sua attenzione ai due ospiti tracciando un appropriato profilo della loro spiccata personalità, ponendo in luce aspetti culturali e, denominatore comune, la passione che li anima e che traspare dalle opere consacrate dal successo e da viva stima. Di Silvio Ramat, cattedratico, docente di letteratura italiana contemporanea all'Università di Padova, ha ricordato l'amore per la poesia, le numerose pubblicazioni, i prestigiosi premi conseguiti e la feconda attività di poeta, pensatore e critico. Una voce, indubbiamente, assai nota, qualificata nella poesia e nella saggistica. Ne sono chiara testimonianza, oltre al volume *Tutte le poesie, 1958-2005*, i nuovi testi letterari da poco dati alle stampe: *La buona fede. Memoria e letteratura* e *Banchi di prova*, racconto in versi di Marsilio Editore.

La presidente ha quindi invitato cortesemente Giancarlo Pontiggia, rinomato saggista, critico, scrittore e poeta, cultore del mondo classico, a presentare l'opera di Ramat *La buona fede* di cui ha curato, con esemplare chiarezza, la prefazione, rivelando di averne subìto il fascino e la bellezza. Il relatore, con una brillante, esaustiva disamina, ha fatto notare come nelle avvincenti pagine si fondano poesia e prosa armoniosamente, con un senso della misura e un equilibrio, frutto di esperienza e di saggezza. Non solo. Nel delineare, con nitore e discrezione la gamma di vicende familiari, di ricordi affettuosi per scrittori e poeti del secolo scorso, attese, sentimenti, segrete pulsioni espresse con accenti intensi e vibranti, riaffiora l'anima toscana dell'impronta, forte e vitalistica. Il tutto raccontato con una naturalezza e spontaneità discorsiva da inscriversi nella sua ascendenza o nascita privilegiata. Sono pagine dal tono intimistico e diaristico, dove trova spazio la memoria del passato, microstorie avvincenti che calamitano l'attenzione e la curiosità, percorse da un intelligente tocco di ironia, ma soprattutto da una profonda umanità.

Da una connotazione autobiografica, nel libro articolato in quattro parti, si passa, verso la fine, ad una dimensione più sfumata di visioni, di ricordi, di sottolineature assai interessanti, legate a città, ad esperienze di viaggi, alle tappe della straordinaria carriera, connotate da un timbro affettivo, familiare, amichevole o curioso come traspare nei versi, molto sciolti, ispirati al volo dei gabbiani, definiti *Bianchi teppisti* coraggiosi nello sfidare *inverno e nebbia* sopra i vasti orti delle Dimesse. E poi la commovente memoria per i grandi della poesia, Luzi, Rebellato, Montale, Bigongiari e molti altri. Su tutti si stagliano, perennemente vive, le figure del padre e della madre, la descrizione della famiglia originaria che, sorridendo, chiama "*il coro*".

Continuando l'accattivante presentazione di Ramat, Pontiggia ha aggiunto: *Se l'Autore ha costeggiato inizialmente le sponde ermetiche, per poco tempo, ne è emerso per 'restituirci lo splendore', la luminosità della sua scrittura poetica, densa, essenziale, asciutta: una poesia moderna dall'altro respiro*. Silvio Ramat, verso la concl usione di un incontro dal carattere colloquiale, dialogico, ha letto e commentato sistematicamente alcune piacevoli pagine enucleate dall'originale testo di racconti in versi - *Banchi di prova* - narrati in endecasillabi, nei quali è maestro e "padrone". Originale il titolo a sintetizzare momenti, passi, percorsi e tratti di vita da studente, insegnante (alle prime armi) ed infine docente universitario. Sullo scenario di questi vivaci, memorabili segmenti di vita, come da un quinta di teatro, rimbalzano e scorrono storie e costumi della generazione passata.

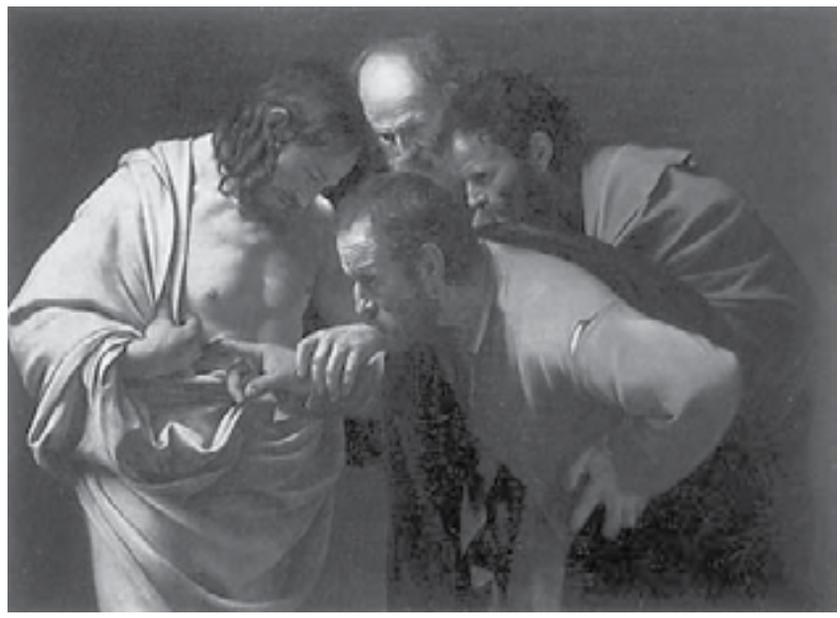
Entrambe le opere, segno di una felice creatività, di un'indagine e di una oculata analisi condotta con autorevolezza, destano vivo interesse; pertanto suonano invito a leggerle auspicando, secondo una incisiva citazione desunta dal libro di Ramat, che *la poesia ci protegga dalla dispersione 'nel troppo e nel vano'*. Riflessione saggia ed appropriata.

Anna Artmann

I giovani nel mondo del lavoro

In vista della conferenza organizzata dalla nostra Sezione riguardante i giovani nel mondo del lavoro, vorrei esprimere brevemente alcune considerazioni in merito a questa spinosa tematica. Molteplici sono le circostanze che concorrono alla determinazione del problema della disoccupazione, che si verifica maggiormente nella fascia sociale più giovane: la più diffusa, a mio avviso, è quella dei continui cambiamenti nelle modalità di produzione, che oggi vedono l'avanzare dell'automazione, della tecnologia informatica in molti settori e la razionalizzazione della produzione che si concentra sulla quantità del profitto e sulla riduzione dei costi. Si intende quindi dimostrare il problema del reperimento di un lavoro da parte dei giovani e con quali soluzioni si voglia risolverlo. Per cominciare, la Scuola dovrebbe conferire al giovane una preparazione ampia e flessibile per essere considerata una prospettiva valida per il futuro. In secondo luogo, bisognerebbe svincolarsi dall'idea che i posti di lavoro siano una quantità fissa che non permette l'entrata di nuove menti, poiché molto dipende dalla decisione di individui e società e dalla loro capacità di affrontare necessità nascenti. Il numero di posti di lavoro dipende quindi anche dalla buona volontà e dalla cultura dell'individuo, a tale proposito, per fronteggiare il problema della disoccupazione, sarebbe necessario considerare il lavoro in modo differente contrariamente all'idea diffusa: non più come una condanna, ma un impegno serio e soprattutto creativo, dove ciascuno sia in grado di esprimere la propria personalità. Per riassumere il concetto, la cultura ad oltranza del posto fisso dovrebbe cessare di esistere, mentre invece dovrebbe subentrare ad essa l'impegno nel raggiungimento di un risultato al quale si affianchi una maggiore flessibilità. Sarebbe necessario responsabilizzare l'individuo, far sì che faccia propria l'idea di formazione continua nello sviluppo di adeguati percorsi formativi: sarà essenziale una scolarizzazione diffusa, ma ancor più rilevante la disponibilità all'apprendimendimento autonomo nell'arco della propria esistenza. Il lavoratore necessiterebbe di occupazioni sufficientemente attraenti, adeguatamente retribuite, di alternare periodi di lavoro ad altri di studio e di un tempo libero flessibile; in tal modo si potrebbero attutire gli squilibri sociali affinché si impedisca lo sviluppo della povertà e si possa giungere ad offrire a tutti opportunità di formazione e di rinnovamento. Il problema da non sottovalutare assolutamente è quello dei giovani che, nella fascia compresa tra i 25 ed i 35 anni, costituiscono la fetta più consistente dei disoccupati: questi riescono ad inserirsi nel lavoro esclusivamente con incarichi temporanei e ad orario ridotto perché è richiesta esperienza che non può essere acquisita senza lavoro. In sostanza, sono queste a mio modestissimo parere le premesse – senza ovviamente voler tralasciare alcune garanzie indispensabili - secondo le quali i giovani possano acquisire maggiori opportunità d'introduzione nel mondo del lavoro per edificare mattone per mattone una vita propria e soddisfacente.

Marco Serri



Caravaggio - Incredulità di S. Tommaso

I Patrioti del Risorgimento Italiano

Nel numero precedente del notiziario, ho analizzato il ruolo delle figure preminenti del nostro Risorgimento. Mi sembra giusto, però, sulla falsa riga di Alessandro Manzoni, che giustamente, metteva in rilievo che, al di là *dei grandi, anche e soprattutto gli umili* sono protagonisti della Storia, ricordare anche queste figure che hanno avuto un ruolo fondamentale nella formazione dell'Italia. Ispirandosi alla Spagna che nel 1820 fu costretta a concedere la costituzione, la legge che affianca alla potestà sovrana quella del parlamento, a Nola nel napoletano nascono i primi movimenti popolari insurrezionali con i tenenti Morelli e Salvati, poi continuati fino a Napoli, dove prese il comando degli insorti il generale Guglielmo Pepe. Seguirono i moti piemontesi con a capo Santorre di Santarosa che, sconfitto con i suoi uomini, in nome della libertà universale, si recò in Grecia per combattere contro i Turchi e morì per l'indipendenza greca, combattendo nell'isola di Sfacteria.

In Lombardia i liberali, capeggiati da Federico Confalonieri, da Pietro Maroncelli e da Silvio Pellico, furono inviati nel carcere duro dello Spielberg in Moravia (Cecoslovacchia), dove il Pellico scrisse il famoso libro *Le mie prigioni*. Si disse giustamente che il libro recò maggior danno all'Austria di una battaglia perduta. Nel moto liberale del 1831, scoppiato nelle città di Bologna, Modena e Parma, salgono sul patibolo, per mano austriaca, Ciro Menotti, Enrico Misley e Vincenzo Borelli. Alla fine degli anni '20 e agli inizi degli anni '30, irrompe nella storia del Risorgimento italiano la figura di Giuseppe Mazzini, con la sua Giovane Italia, fondata a Marsiglia nel 1831. Appunto ai moti mazziniani appartengono i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, figli di un ammiraglio austriaco ed essi stessi ufficiali della marina austriaca. Morirono gridando *viva l'Italia*, fucilati nel vallone di Rovito, presso Cosenza, insieme a Nicolò Ricciotti. E' proprio in questa triste evenienza che risuonò il canto di Mercadante: *chi per la patria muor, vissuto è assai*. Nel marzo del '48, le famose cinque giornate di Milano vedono spiccare le figure di Carlo Cattaneo e Luciano Manara, il quale aveva guidato gli insorti nella espugnazione di Porta Tosa. Nel 1849, nelle dieci giornate di Brescia, la leonessa d'Italia, primeggia la figura di Tito Speri, in una città che, rifiutando ogni intimazione di resa, suscitò l'ammirazione anche dei suoi stessi nemici, per il suo coraggio e per il suo ardimento. Goffredo Mameli è un'altra figura che troneggia nella storia del nostro Risorgimento; morì nel 1849, per una ferita riportata combattendo valorosamente nelle battaglie sul Gianicolo e a Villa Spada, in difesa della Repubblica romana di Mazzini, Saffi, Armellini; giovane patriota e poeta, fu anche autore dell'Inno Nazionale *Fratelli d'Italia*, che scrisse nel 1847. *Il Tiremm innanz* di Amatore Sciesa ci ricorda un eroico tappezziere milanese, condannato a morte perchè sorpreso ad affiggere manifesti rivoluzionari antiaustriaci. Gli fu promessa la grazia a patto che rivelasse il nome dei complici: fatto volutamente passare davanti alla sua casa, pronunciò la famosa frase! A Mantova, nel 1852, fu passato per le armi l'eroico sacerdote Enrico Tazzoli e, nello steso anno, nella Valletta di Belfiore (Mantova), vennero impiccati Tito Speri e Fortunato Calvi. L'episodio di Carlo Pisacane e Giovanni Nicotera che, nel 1857, tentarono di sollevare le Due Sicilie, sbarcando nell'isola di Ponza, non può e non deve essere dimenticato. In questo elenco, volutamente per esigenza di spazio, non sono stati inclusi nomi come Massimo d'Azeglio, Niccolò Tommaseo, Daniele Manin e Ciro Guerrazzi e altri che, con la penna e con il loro esempio, hanno combattuto le loro battaglie, sacrificando ai propri ideali la vita e la sicurezza delle loro famiglie. Abbiamo, infatti, desiderato dedicare queste righe a tutti coloro che hanno partecipato, fisicamente, ai cruenti scontri bellici e sono morti, in nome di una *Terra Divisa*, alla quale volevano assegnare il nome di *Patria Unita*.

Giovanni Brigato

Filosofia per tutti…in che modo?

Recentemente si fa un gran parlare di "filosofia pop", "pop-sophia", "filosofia sagittale", "phil-com", e chi più ne ha più ne metta. Dal Corriere della Sera *al* Resto del Carlino, *passando per* Il Secolo IXI, Il Giornale *e* Affari italiani, *nell'occhio del ciclone sono finite le ultime tendenze culturali che fanno di film, serie tv, videogiochi e fumetti un oggetto adeguato per l'analisi teorica al pari dei più tradizionali Platone, Aristotele e Kant.*

Nel coacervo di offese e rimbalzi sarcastici a cui si assiste non senza un certo divertimento, un po' di confusione sembra inevitabile. In fondo, se da un lato è intuitivo pensare che la filosofia debba potersi, e soprattutto, debba sapersi *confrontare con l'intero spettro dell'umano per come esso ci si presenta oggi, dall'altro è altrettanto intuitivo nutrire qualche dubbio sulla serietà di analisi sull'ermeneutica del porno o sul potenziale teorico dello shopping. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza.*

Al pari di tutte le altre discipline, la filosofia ha accentuato negli ultimi secoli il suo carattere di "professione", dotata di competenze specifiche, lessico elitario e strategie argomentative del tutto specialistiche. Insomma, come capita tra fisici, medici e ingegneri, il dialogo tra filosofi crea un'audience molto ristretta, e per entrarci bisogna aver attraversato un iter formativo ben preciso. A differenza della fisica, della medicina e dell'ingegneria, però, la filosofia è da sempre chiamata a un compito ulteriore (che non annulla il primo), un compito universale Kant usava l'aggettivo "cosmico"). Interrogarsi sull'umano, sulle sue potenzialità e sui suoi limiti rientra in questo compito ulteriore. Il fatto è però che l'umano non esiste se non nelle sue "epifanie storiche", nelle "configurazioni culturali" che ogni epoca ne ha dato. E se questo vale per la riflessione dell'antichità, del Rinascimento e dell'epoca moderna, perché non dovrebbe valere anche per il contemporaneo, per il "nostro" contemporaneo?

Se così non fosse, non si potrebbe che confermare la sconfortante immagine hegeliana della nottola che si innalza in volo sul far del crepuscolo, e che è condannata a capire, ricostruire, analizzare, senza poter contribuire, intervenire, promuovere. Una sorta di naufragio con spettatore.

La domanda giusta da fare non è quindi se sia giusto che la filosofia si occupi di temi "alla moda", ma in che modo *debba farlo. Invece di condannare le scelte contenutistiche, si dovrebbe piuttosto procedere a una definizione del metodo da adottare e su questa base provare poi a tracciare un discrimine tra fenomeni che, per quanto popolari, non possono aspirare a un grado superiore di riconoscimento, e fenomeni che invece contengono in se stessi elementi di indubbio rango teorico. In Italia come all'estero, il modo finora più diffuso (al netto di erudite disquisizioni sull'importanza del decostruzionismo) è stato quello di confrontare le frasi di Frodo, di Homer Simpson o del dr. House con le più complesse asserzioni di Platone, Aristotele e Kant. Un tale procedimento però tradisce scarsa fiducia nelle qualità intrinseche delle serie letterarie, cinematografiche o televisive in questione, perché continua a fare affidamento sulle competenze dell'interprete, da cui in fin dei conti dipende la riuscita della "riabilitazione" intrapresa. Si tratta sempre e comunque di un processo di conferimento di dignità filosofica dall'esterno, o meglio, dall'alto, quasi a volerne nascondere la reale accidentalità.*

La mia proposta è di abbandonare tentativi esogeni di interpretazione e di tuffarsi direttamente nei "testi", siano essi letterari, cinematografici o televisivi, mostrandone dall'interno la struttura. In fondo, non basta un pensiero, un'illuminazione, un'idea per rendere un testo filosofico. Servono anche argomenti e piani di riflessione. L'analisi andrà allora incentrata sulla verosimiglianza dei caratteri, sulle strategie narrative, sul ritmo della trama. Un po' come fa Aristotele nella Poetica *con le tragedie del suo tempo. Un po' come (scusate l'immodestia) ho cercato di fare io nel mio ultimo lavoro:* Filosofando con Harry Potter. Corpo a corpo con la morte.

Laura Anna Macor

Classici d'oggi

Rubrica a cura di Raffaella Bettiol

MILO DE ANGELIS

Per Milo De Angelis il mandato poetico scaturisce da un imperativo "terribile", di cui si ignora l'origine, ma al quale non ci si può sottrarre, perché si fa urgenza, tremore, ansia incontenibile. È una poesia necessitata, quindi, quella deangelisiana, nella quale la parola assurge alla valenza di noumeno, che insiste e quasi trascende l'esperienza stessa della vita, percepita in senso tragico. Una parola che, oltre ad essere sangue e destino, s'incarna in quel *Deus absconditus*, che pulsa nelle vene segrete, nelle lattiginose periferie di Milano: città simbolo della poematica di De Angelis, per la sua valenza metaforica ed epifanica: " Guarda, con la nebbia, scende sull'Alzaia/ un velo di pietà, entra, cammina,/respira a bocca aperta,/non fermarti adesso, non morire prima di conoscerla".

Visite serali

A te, amore, una semplice
poesia, quel sorriso umano
e trascorso che vedevi in ogni
sillaba, a te una sola
dedica, cenere che si fa
respiro, atto unico.

da Tema dell'addio, Mondatori, Milano 2005.

E' così. La memoria.
Di un uomo era solamente questa
manciata di sillabe. Solo loro
ritornano dalle cantine
abitate per niente
e sono puntuali, sono scagliate oltre le rocce, bisbigliano
parole esterrefatte, sono un battere
di ali protese e fedeli
a un ordine oscuro. Adesso tu
devi tradurre

da Quell'andarsene nel buio dei cortili, Mondadori, Milano 2011

Svelare l'invisibile

Nati dall'arte tardoromana, di cui sono eredi, i simboli paleocristiani diedero a figure antiche un significato radicalmente nuovo, in cui si annunciava e si faceva figura una fede che avrebbe contrassegnato in profondità il destino dell'intera Europa. Il grano e la vite, la fenice e il pavone, l'ancora e la nave si affiancarono per farsi segno di vita, di certezza e resurrezione. L'immagine del buon pastore aggiunse alla promessa della resurrezione la tenerezza sollecita che i Vangeli avevano eretto, da allora e per sempre, a canone dell'amore di un Dio infinitamente prossimo alle sue creature. Oggi quei simboli tornano a vivere all'interno di una mostra suggestiva allestita , a cura degli artisti dell'UCAI di Padova, all'interno della Sala della Gran Guardia. Molti i nomi dei pittori e scultori, che hanno voluto collaborare a "svelare l'invisibile", come suggerisce il bel titolo della rassegna. Appartengono a correnti artistiche diverse ed ognuno parla con un proprio linguaggio figurativo, dall'astrattismo puro (Marisa Bolzonella, Roberta Contiero, Giancarlo Milani, Nerino Negri, Giuseppe Polisca) ad un figurativismo delicatamente narrativo (Nazzareno Manganello, Maria Grazia Cremesini) oppure allusivo di tempi ed epoche (Alberto Bolzonella, Leo Borghi) quasi a suggerire la continuità di un messaggio il cui orizzonte è aldilà della storia. Arricchisce il catalogo una silloge di poesie ispirate, come le opere figurative, alle testimonianze di un'arte paleocristiana che fu contemporanea al martirio di S. Giustina. Molte poetesse ne evocano la figura: da Anna Artmann, che ne ricorda la "figura indomita" ed i"giovani passi" da cui ancora fioriscono "sentieri di pace" a Luigina Bigon che coglie, nel martirio, la promessa di "cieli nuovi". Ad una quotidianità immemore del Messaggio Maria Luisa Otttogalli rivolge, invece, una poesia in forma di preghiera, mentre Raffaella Bettiol ne ricorda, in una lirica soffusa di delicata malinconia, l'eternità inscritta nel simbolo (*Alfa e Omega* ed il suo contrario, *Omega e Alfa*) graffito nel sacello della Santa, all'interno dell'omonima abbazia. Tra i simboli paleocristiani questo fu, forse, il più denso di significato, quello che in sé riassume tutti gli altri e, insieme, tutta la tensione spirituale di un'arte il cui linguaggio rinvia costantemente oltre se stesso. E' un narrare per trascendere, per suggerire un oltre che è l'oltre della fede. Alberto Bolzonella, maestro illustre dell'arte italiana e non solo, lo suggerisce attraverso un' immagine che rievoca le tracce dell'arte paleocristiana ancor vive nella nostra città. Si tratta di un olio su tela in cui la geometrica fermezza delle linee compositive è squarciata da una lamina di luce che sembra alludere, insieme, ad una distanza e ad una presenza, ad una dimensione del tempo che trascende il tempo. Marisa Bolzonella, invece, è pittrice che da sempre predilige le forme astratte, in cui ritrova , forse, il segno puro del significato delle cose. Nella tela che qui espone sul monogramma di Cristo, *Alfa e Omega* del tempo e della storia, piove una piramide di luce in cui si distinguono, nettissimi, i colori dello spettro solare. In alto un triangolo cui la realizzazione a foglia d'oro regala una consistenza materica. Tra i simboli e il loro cielo d'oro vive l'oltre della trascendenza. Tutta figurativa, invece, è la pittura di Massimiliana Bettiol, artista di esuberante vitalità che si esprime in soggetti e colori in cui le tonalità sgargianti cantano un ininterrotto inno alla bellezza del creato. Di cui tutto fa parte, anche la croce, che preannuncia la resurrezione. E' il messaggio che avvertiamo, chiarissimo, nella tela qui esposta in cui, se la figura del Cristo è disposta secondo lo schema tipico della crocifissione, i pavoni che l'affiancano suggeriscono l'idea dell'immortalità. E più ancora suggeriscono un tripudio di resurrezione i colori che svariano, secondo una gamma di toni raffinatissima, dal blu intenso al verde brillante, al violetto per sfumare, in alto, in una rosata azzurrità di cielo. E mai crocifissione è stata più prossima alla resurrezione.

Maristella Mazzocca

Il piacere tra le righe

Un romanzo pluripremiato non è necessariamente un buon romanzo, ma nel caso de La vita accanto di Mariapia Veladiano credo si possa dire che i giurati del Premio Calvino 2010, quelli del Premio Cortina e quelli dello Strega del 2011, hanno colto nel segno: la storia di Rebecca, una bambina irrimediabilmente brutta (per ironia, in ebraico Rebecca significa "una donna che piace agli uomini"), ma portatrice di una bellezza interiore, dalla sensibilità molto ricca intellettualmente e dotata di un grande talento musicale, è una storia che ci prende, che ci conquista, perché ciascuno di noi sente che il tema dell'esclusione, che riguarda Rebecca, in realtà ci tocca da vicino.

Dice Rebecca all'amica Lucilla: «Prima di conoscere te io non esistevo», ed è profondamente vero che ciascuno di noi non esiste se gli altri non ci vedono, come spesso accade oggi, in un tempo in cui i rapporti umani sono dissipati, superficiali e dettati dalla convenienza piuttosto che da un'autentica empatia. Ma è anche vero che chi è escluso (è il caso di Rebecca) riesce a volte a fare un'indagine severa sulla realtà e a far parlare chi non ha voce. Accade così che una condizione di sofferenza estrema diventi lo strumento perfetto per denunciare l'ostilità del mondo e, d'altra parte, per cercare una vita "altra" attraverso la musica, lingua dell'anima. È proprio la musica a dare a Rebecca la forza e il coraggio di cercare la verità, di capire e perdonare, approdando a una soluzione, ad una pacificazione, a un finale positivo.

Mariapia Veladiano non si limita, però, a disegnare magistralmente il personaggio di Rebecca: sullo sfondo del romanzo, infatti, si intravvedono e si muovono una madre raffinata ed infelice, un padre bello ma inadeguato, la salvifica maestra di pianoforte, l'affascinante zia Erminia, Lucilla l'amica del cuore, la tata Maddalena, l'ipocrita ma anche accogliente città di Vicenza. Infine una notazione di carattere linguistico: la Veladiano scrive benissimo, usa termini raffinati ed efficaci, che avvolgono il lettore in un'atmosfera quasi di favola, una favola feroce ed leggera ad un tempo.

Andreina Celli Berti

Nuovo Consiglio Direttivo della Società Dante Alighieri

Comitato di Padova per il quadriennio 2012-2016

Presidente: Raffaella Bettiol

Vice Presidenti: Giuseppe Iori (Vicario)
Sergia Iessi Ferro

Segretaria: Maria Luisa Ottogalli

Tesoriera: Alessandra Pastorello

Consiglieri: Antonio Crea
Lucio Basalisco
Giovanni Brigato
Gaetano Forno
Gabriella Gambarin Freguglia
Maristella Mazzocca Quaranta
Marco Serri

Presidente Onoraria: Luisa Scimemi di San Bonifacio

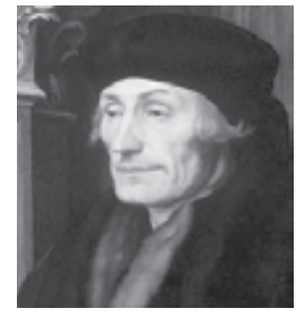
Revisori dei conti: Antonio Righetti
Luigi Perini

Delegati con compiti particolari:

Elio Ricciardi
per i rapporti con i Comitati di Istria e Dalmazia
Daria Martelli
per le ricerche storiche e culturali

PAGINE DA NON DIMENTICARE

Rubrica a cura di Antonio Righetti



ERASMO DA ROTTERDAM (1466 - 1536)
ELOGIO DELLA FOLLIA

Parla la follia:

I – La Follia libera da tristi pensieri

"…..Per quanto generalmente abbia cattiva fama presso i mortali – so bene quanto male dicano di me persino i più pazzi – tuttavia io affermo d'essere l'unica che con la sua potenza metta di buon umore gli dèi e gli uomini. A prova delle mie parole dirò soltanto questo: non appena ho cominciato a parlare davanti a questa numerosa, colta assemblea; subito le facce di tutti si sono illuminate di un'insolita e singolare allegria. Avete alzato la testa, e mi avete accolto con una risata così soddisfatta e cordiale che, tutti voi che siete presenti qui, mi sembrate divenuti tutto d'un tratto delle divinità omeriche, ebbre di nettare di nepente, mentre prima sedevate mesti e abbattuti, come gente appena tornata dall'antro di Trofonio.
E come quando il sole mostra alla terra il suo volto splendido ed aureo, o dopo un inverno rigido la giovane primavera spira col mite zefiro, ed ogni cosa improvvisamente acquista un nuovo aspetto, rivestendosi di freschi colori e tornando giovane, così voi pure, vedendomi, avete cambiato faccia. Di modo che con la sola mia presenza ho ottenuto ciò che a molti grandi parlatori riesce soltanto dopo un lungo e ragionato discorso, vale a dire ho liberato il vostro cuore da ogni molesto pensiero.

II – Autopresentazione della Follia

Vi dirò anche perché io mi sia presentata in questo modo singolare, purchè non vi spiaccia prestarmi un poco d'attenzione. Non quella – Dio ne liberi! – che prestate ad una predica, ma soltanto quella con cui vi fermate a guardare i buffoni da piazza, gli imbonitori e i ciarlatani, e con cui un giorno quel mio caro Mida ascoltò Pan. Perché ho voglia di sofisticare un poco con voi; non già con quei sofismi che oggigiorno insegnano ai giovani una quantità di cavillose sciocchezze, e li fanno più ostinati di vecchie pinzochere nel litigare e nel disputare, ma piuttosto seguendo i sofisti antichi, i quali si facevano chiamare con questo nome per evitare l'appellativo ingiurioso di "saggi", e la cui occupazione preferita era di tessere l'elogio degli dèi e degli eroi. Perciò preparatevi ad udire anche voi un elogio non di Ercole o di Solone, ma di me stessa, la Follia.

III – Modestia della Follia

Sappiate che trovo spregevoli coloro che vanno dicendo che è pazzo e vanitoso chi si loda da sé. Sia pure, chi canta le proprie lodi è stolto, ma per lo meno è senza dubbio coerente. Che cosa infatti più logico per la Follia del farsi lei stesso araldo dei propri meriti, e lodarsi da sé?
Chi potrebbe descrivermi meglio di quel che posso fare io? Occorrerebbe che qualcuno mi conoscesse meglio di quanto mi conosco io stessa.
Ciò nonostante, credo d'essere ancora molto più modesta dei grandi e savi della Terra, i quali, non osando lodarsi per un falso pudore, pagano un retore adulatore, o un poeta verboso, e stanno ad ascoltare delle lodi da costoro inventate di sana pianta.
E mentre il ricco signore, nella sua finta modestia, spiega le penne a ruota come un pavone, ed alza la cresta, l'adulatore sfacciato lo paragona agli dèi, lo pone ad esempio di ogni buona qualità, pur sapendo che quel buono a nulla ne è lontano più d'una doppia ottava, riveste quella cornacchia di penne altrui, strofina quella pelle di negro fino a farla imbiancare, insomma fa d'una mosca un elefante.
E in fondo io seguo soltanto quell'abusato proverbio popolare che consiglia: "Se non c'è nessuno che ti loda, lodati tu stesso" …"

Rileggendo Dante....

"Questi sciaurati, che mai non fur vivi..."

Riflessioni in margine al 3°canto dell'Inferno (v.25-69)

Chi sono, per Dante, questi sciaurati che NON sono mai stati vivi? Ce lo dice nel 3° canto, all'inizio del suo viaggio, quando non ha ancora attraversato l'Acheronte, ma ha già superato la tremenda porta dell'*Inferno*, sulla quale aveva letto: *Per me si va ne la città dolente / per me si va nell'eterno dolore / per me si va tra la perduta gente*... Subito il suo orecchio è colpito da urla e lamenti: *sospiri, pianti e alti guai...orribili favelle / parole di dolore, accenti d'ira / voci alte e fioche*... Poi, nel buio, egli comincia a distinguere una affollatissima schiera di gente, nuda e *stimolata molto / da mosconi e da vespe / che rigavan lor di sangue il volto, che mischiato di lacrime...da fastidiosi vermi era ricolto*. Questi disperati corrono dietro ad un insegna senza senso, senza simbolo e senza motto… Virgilio spiega: *Questo misero modo / Tengon l'anime triste di coloro / Che visser sanza infamia e sanza lodo...*
... La lor cieca vita è tanto bassa / Che invidiosi son d'ogni altra sorte. / Fama di loro il mondo esser non lassa... / Non ragioniam di lor, ma guarda e passa...
Dante presenta con questo disprezzo coloro che, nella vita, non hanno fatto niente, si sono lasciati vivere, hanno vegetato. Non li ritiene degni nemmeno dell'…*Inferno* e li mette nell'*Antinferno*. Ricorre quindi alla "legge del contrappasso": durante la loro esistenza NON hanno seguito nessun ideale e nell'eternità inseguono una bandiera senza senso; nella vita terrena non si sono entusiasmati per nessun interesse, non si sono assunti nessun impegno, nulla li ha stimolati ed ora sono "stimolati" da mosconi, da vespe e da vermi, non hanno sofferto per nessuno, se non forse per se stessi, e ora, nell'*Inferno* piangono lacrime e sangue in modo schifoso e inutilmente; nella vita non si sono mossi per aiutare, per amare, per sacrificarsi, per donare…ed ora corrono senza motivo e senza posa… Dante condanna a questo orribile supplizio i vili, i pigri, gli irresoluti… I critici li hanno chiamati "IGNAVI". Noi oggi potremmo definirli "GLI INDIFFERENTI" o, meglio ancora: COLORO CHE NON HANNO SAPUTO AMARE, sono coloro che non si sono spesi per i fratelli, che non si sono schierati, che non si sono "indignati" di fronte al male, alla corruzione, all'immoralità, alle ingiustizie… Dante, che ha pagato di persona le sue convinzioni religiose esistenziali e politiche, Dante, che ha preferito l'esilio e la povertà piuttosto che venire a patti con politici disonesti, ricopre di disprezzo questi individui *a Dio spiacenti ed ai nemici sui*.. I "tiepidi" non piacciono a Dio ("poiché non eri né caldo, né freddo io ti ho rigettato") perché non si sono impegnati nel fare il bene e non piacciono nemmeno al demonio, in quanto non hanno avuto neanche il coraggio di fare il male! Gli "ignavi" di Dante sono coloro che dicono: "Io non faccio niente di male…sto a casa mia… penso ai fatti miei…", sono coloro che se ne stanno chiusi nel loro piccolo mondo di benessere e di quotidianità, che non hanno occhi per chi soffre, magari vicino, nello stesso condominio, nella stessa famiglia; sono coloro che non hanno tempo per i malati , per i vecchi, per le persone sole…Sono quelli del "*do ut des*", che danno, se a loro volta ricevono, e non si rendono conto che l'amore va oltre il "*commercio*". Chi ama dona, anche se non riceve niente in contraccambio, sa mettersi nei panni degli altri, accoglie, perdona, ricomincia, perché questa gratuità dà un senso alla vita e infonde vera, profonda gioia. Dante, con la forza della sua poesia, comunica la sua ripugnanza per *questi sciaurati che mai non fur vivi*, per questi "indifferenti" ai problemi degli altri e ai bisogni di chi sta peggio, che distolgono lo sguardo dai poveri, dai senza lavoro, dagli immigrati che vorrebbero ricacciati nei paesi della fame, della guerra, della persecuzione, magari annegati dopo aver consegnato tutti i loro risparmi a traghettatori senza scrupoli, purchè non vengano a turbare il loro quieto vivere… Gli ignavi sono coloro che non s'interessano di politica, non si informano su chi li rappresenta, però poi vanno a votare per il primo imbonitore interessato al potere, oppure non votano affatto, dicendo:" La politica è una cosa sporca… tanto..sono tutti uguali" …A conferma della sua distanza da queste persone che non hanno cercato il bene, Dante non nomina nessuno, salvo l'ombra *di colui che fece per viltade il gran rifiuto*, forse Celestino V°, l'unico Papa nella storia che ha abdicato, per onestà, non con gli isterismi alla Nanni Moretti! Ma io preferisco, con Pascoli, pensare che Dante alludesse a Ponzio Pilato… Ancora una volta la poesia di Dante ha dato spunto per riflessioni sul nostro tempo. Giustamente qualcuno ha definito l'indifferenza l'ottavo vizio capitale, un male della nostra società e Marcello Veneziani ha intitolato un suo recente libro: *Vivere non basta*. Io aggiungo: BISOGNA AMARE!

Gabriella Gambarin Freguglia

Lettera al Notiziario

Gentile Direttore,

sono un ragazzo appassionato di poesia e mi piacerebbe che anche le voci dei giovani trovassero spazio nella lettura dei testi classici, che li hanno guidati nel loro iter scolastico. Potrebbe essere inoltre interessante pubblicare qualche poesia dei ragazzi: talune descrivono il mondo contemporaneo in maniera efficace, anche se questa generazione viene in generale presentata come qualunquista e poco attenta all'arte. Sono numerosi i giovani che compongono poesie, ma preferiscono tenerle nel cassetto o per timore del giudizio o per semplice timidezza. Sono al corrente che il Liceo Modigliani qualche anno fa ha editato un teso molto bello, comprensivo di poesie e di interventi letterari. Mi complimento per il giornale che Lei dirige, nel quale è possibile confrontarsi con opinioni diverse e rubriche aventi il raro pregio di fare riflettere sulla vera essenza della cultura.

Lettera firmata

Risposta del Direttore

Carissimo "anonimo" (scrivo così perché non ti firmi, ma per quanto capisco dovresti essere un 'maschietto': la tua lettera è ricca di idee personali, concrete e valide, che smentiscono il giudizio negativo che tu vedi nei confronti dei giovani d'oggi da parte del mondo degli adulti. In parte hai ragione, ma, vivaddio, in casi come questi bisogna reagire e dimostrare con i fatti che la realtà non sempre è quella della facciata. Del resto il giudizio positivo sul giornale e sulla "Dante" in generale (di cui ti ringrazio molto) con cui concludi la tua lettera, sono la conferma della tua valida personalità. Circa la pubblicazione di poesie dei giovani, con me sfondi una porta aperta: basta che arrivino. Inoltre recentemente presso la "Dante" di Padova hanno cominciato ad agire attivamente parecchi giovani, che stanno proponendo una voce nuova e diversa, stimolante nel vasto campo della Cultura, quindi siete i benvenuti anche in questo settore. Quando insegnavo trasmettevo ai miei allievi un principio: la Cultura è pericolosa, perché insegna a pensare e ad agire con la propria testa, quindi può essere nemica per certi tipi di sistemi; in definitiva, a mio giudizio, la Cultura rende l'uomo libero. Cosa ne pensi? Allora, basta anonimati e vi aspettiamo numerosi, attivi e stimolanti, come i giovani sanno fare. Infine sarebbe bello se tu ci procurassi il testo del Modigliani che hai citato.

Grazie ancora e un cordialissimo saluto

Giuseppe Iori

MANIFESTAZIONI nei MESI di APRILE-MAGGIO-GIUGNO-SETTEMBRE 2012

APRILE

Mercoledì 4 Aprile – ore 17.30
Loggia Amulea Prato della Valle 97 – Padova
Incontro con l'autore: Luciano Nanni - *"Il dio senza testa"*
Introduce *Raffaella Bettiol*

Mercoledì 20 Aprile - ore 17.30
Sala Anziani – Palazzo Moroni - Comune di Padova
Conferenza sul tema: ***Ingresso nel mondo del lavoro ieri e oggi: prospettive e strategie***
Relatori: **Angelo Ferro, Antonio Righetti, Jacopo Silva, Antonio Crea, Marco Serri**
Introduce *Raffaella Bettiol*

MAGGIO

Mercoledì 9 Maggio - ore 17.30
Loggia Amulea – Prato della Valle - Padova
Incontro con l'autore: Carmelo Ciccia -
" Gli Scrittori che hanno unito l'Italia"
Introduce *Lucio Basalisco*

Venerdì 25 Maggio - ore 17.30
Sala Paladin Palazzo Moroni - Comune di Padova
Incontro con l'autore: Ubaldo Giuliani Balestrino
Il Carteggio Churchill-Mussolini alla luce del processo Guareschi
Introducono *Giovanni Lugaresi e Giuseppe Iori*

Mercoledì 30 Maggio
Palazzo Roverella Rovigo - **Mostra sul Divisionismo**
- ore 15.00 Ritrovo presso la sede della Dante Alighieri in Prato della Valle
- ore 16.00 Ingresso alla Mostra
Guida e presenta *Sergia Jessi Ferro*
Pregasi confermare anticipatamente (entro il 20 maggio).

GIUGNO

Mercoledì 6 Giugno - ore 17.30
Loggia Amulea – Prato della Valle –Padova
Incontro con l'autore: Francesca Marzotto Caotorta
"All'ombra delle farfalle"
Introduce *Luisa Scimemi di San Bonifacio*

Venerdì 15 Giugno
FESTA DEI SOCI in casa Righetti a Pontecasale di Candiana (Padova).
Verrà inviato un dettagliato programma.

SETTEMBRE

Mercoledì 19 Settembre - ore 17.30
Loggia Amulea – Prato della Valle - Padova
Nicolai Adeodato Piazza presenta la sua opera di traduzione: ***"Nove poetesse afro-americane "***
Introduce *Raffaella Bettiol*

Si ricorda che la Segreteria è aperta e funzionante anche nelle sedi e durante lo svolgimento delle manifestazioni.
Orario normale : martedì e venerdì ore 10 -12.30 - Tel. e Fax 049 662648
e-mail: info@ladantealighieripadova.it http: //www.ladantealighieripadova.it

DA

TESSERAMENTO 2012

Con l'adesione alla "Dante Alighieri" partecipiamo attivamente e disinteressatamente all'opera di tutela e diffusione della lingua e della nostra cultura in Italia e nel Mondo. Ricordiamo a tutti i soci che non l'avessero ancora fatto di rinnovare la loro iscrizione per il 2012.

QUOTE ANNUALI	– Soci ordinari	€ 35.00
	– Soci sostenitori	€ 75.00
GRUPPO GIOVANI (fino ai 30 anni)	– Soci ordinari	€ 20.00

Nota bene: Per facilitare tale adempimento, oltre a recarsi in sede, è possibile utilizzare il bollettino di conto corrente postale n. 11754355 che permette, con modica spesa, di avere la ricevuta del versamento effettuato e la successiva presa d'atto della Segreteria che provvederà a recapitare a domicilio la nuova tessera.

La "Dante" a Padova

NOTIZIARIO DELLA SOCIETÀ «DANTE ALIGHIERI» COMITATO DI PADOVA

Divulgazione gratuita

Direttore Responsabile:
GIUSEPPE IORI

Comitato di Redazione:
RAFFAELLA BETTIOL PELLEGRINO
ANDREINA CELLI BERTI
GABRIELLA GAMBARIN FREGUGLIA
MARISTELLA MAZZOCCA
ANTONIO RIGHETTI

Si prega di segnalare eventuali errori o variazioni di indirizzo.